

IN GESÙ CRISTO

At 2, 22-36
Fil 2, 5-11
Mt 16, 13-17.20

La formula "**Gesù Cristo**" è composta da:

- un nome: GESU'
- un titolo, che ne esprime la dignità: CRISTO.

Abbinati essi formano, caso singolare, un nome nuovo.

Così è nata una formula nella quale ha trovato espressione la fede dei primi cristiani in Gesù di Nazareth:

- maestro e Signore,
- re e salvatore,
- liberatore universale, promesso da Dio al popolo di Israele.

Col passare del tempo ha acquistato un'importanza centrale e duratura per tutte le future generazioni cristiane, fino a diventare l'affermazione centrale della fede cristiana.

Fede in Dio e in Gesù Cristo

Non tutti gli uomini credono in un Dio buono.

- Molti hanno paura di Lui, temono la sua onnipotenza e ritengono di doverLo placare con sacrifici.

- Presso alcuni popoli venivano offerte alla divinità persino delle persone umane.

- Anche il popolo di Israele, che pure aveva sperimentato in maniera particolare la dedizione e la vicinanza di Dio, dovette continuamente confrontarsi con l'immagine di un Dio minaccioso, di un Dio irato, che punisce il suo popolo per ogni infrazione.

Chi è, dunque, Dio?

Come è?

Che intenzioni ha nei confronti degli uomini?

Chi ci da notizie su di Lui?

Chi ci dice in maniera attendibile chi è veramente?

- Anche i cristiani, nella loro vita quotidiana, a volte fanno difficoltà a rispondere a queste domande. E tuttavia essi credono in un Dio buono.

Da dove ricevono questa certezza?

Da dove sanno con certezza qualcosa di sicuro riguardo a Dio, che le opere della creazione spesso nascondono più che rivelare?

I cristiani, per questa domanda fondamentale, si affidano a **Gesù Cristo**.

Essi confidano che in Lui è possibile vedere come è Dio.

Per questo la fede in Gesù Cristo è il nucleo centrale della nostra confessione di fede: noi crediamo che Gesù è il Cristo:

- l'unto, il consacrato di Dio
- il Salvatore eletto dal Padre
- Colui nel quale le speranze di Israele hanno avuto compimento.

422 “Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare coloro che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli” (® Gal 4,4-5). Ecco la Buona Novella riguardante “Gesù Cristo, Figlio di Dio” (® Mc 1,1): Dio ha visitato il suo popolo, [Cf ® Lc 1,68] ha adempiuto le promesse fatte ad Abramo ed alla sua discendenza; [Cf ® Lc 1,55] ed è andato oltre ogni attesa: ha mandato il suo “Figlio prediletto” (® Mc 1,11).

423 Noi crediamo e professiamo che Gesù di Nazaret, nato ebreo da una figlia d'Israele, a Betlemme, al tempo del re Erode il Grande e dell'imperatore Cesare Augusto, di mestiere carpentiere, morto crocifisso a Gerusalemme, sotto il procuratore Ponzio Pilato, mentre regnava l'imperatore Tiberio, è il Figlio eterno di Dio fatto uomo, il quale è “venuto da Dio” (® Gv 13,3), “disceso dal cielo” (® Gv 3,13; ® Gv 6,33), “venuto nella carne” (® 1Gv 4,2); infatti “il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità... Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia” (® Gv 1,14; ® Gv 1,16).

424 Mossi dalla grazia dello Spirito Santo e attirati dal Padre, noi, riguardo a Gesù, crediamo e confessiamo: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente” (® Mt 16,16). Sulla roccia di questa fede, confessata da san Pietro, Cristo ha fondato la sua Chiesa [Cf ® Mt 16,18; San Leone Magno, Sermones, 4, 3: PL 54, 151; 51, 1: PL 54, 309B; 62, 2: PL 54, 350C-351A; 83, 3: PL 54, 432A].

425 La trasmissione della fede cristiana è innanzitutto l'annuncio di Gesù Cristo, allo scopo di condurre alla fede in lui. Fin dall'inizio, i primi discepoli sono stati presi dal desiderio ardente di annunciare Cristo: “Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato” (® At 4,20). Essi invitano gli uomini di tutti i tempi ad entrare nella gioia della loro comunione con Cristo:

Ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta (® 1Gv 1,1-4).

426 “Al centro della catechesi noi troviamo essenzialmente una persona: quella di Gesù di Nazaret, unigenito del Padre. . . , il quale ha sofferto ed è morto per noi e ora, risorto, vive per sempre con noi. . . Catechizzare. . . è, dunque, svelare nella persona di Cristo l'intero disegno di Dio. . . È cercare di comprendere il significato dei gesti e delle parole di Cristo, dei segni da lui operati” [Giovanni Paolo II, Esort. ap. Catechesi tradendae, 5]. Lo scopo della catechesi: “Mettere. . . in comunione. . . con Gesù Cristo: egli solo può condurre all'amore del Padre nello Spirito e può farci partecipare alla vita della Santa Trinità” [Giovanni Paolo II, Esort. ap. Catechesi tradendae, 5].

427 “Nella catechesi è Cristo, Verbo incarnato e Figlio di Dio, che viene insegnato, e tutto il resto lo è in riferimento a lui;... solo Cristo insegna, mentre ogni altro lo fa nella misura in cui è il suo portavoce, consentendo a Cristo di insegnare per bocca sua... Ogni catechista dovrebbe poter applicare a se stesso la misteriosa parola di Gesù: "La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato" (® Gv 7,16)” [Giovanni Paolo II, Esort. ap. Catechesi tradendae, 5].

428 Colui che è chiamato a “insegnare Cristo”, deve dunque cercare innanzi tutto quel guadagno che è la “sublimità della conoscenza di Cristo”; bisogna accettare di perdere tutto, “al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui”, e di “conoscere lui, la potenza della sua Risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti” (® Fil 3,8-11).

429 Da questa amorosa conoscenza di Cristo nasce irresistibile il desiderio di annunziare, di “evangelizzare”, e di condurre altri al “sì” della fede in Gesù Cristo. Nello stesso tempo si fa anche sentire il bisogno di conoscere sempre meglio questa fede. A tal fine, seguendo l'ordine del Simbolo della fede, saranno innanzi tutto presentati i principali titoli di Gesù: Cristo, Figlio di Dio, Signore (articolo 2). Il Simbolo successivamente confessa i principali misteri della vita di Cristo: quelli della sua Incarnazione (articolo 3), quelli della sua Pasqua (articoli 4 e 5), infine quelli della sua glorificazione (articoli 6 e 7).

435 Il nome di Gesù è al centro della preghiera cristiana. Tutte le orazioni liturgiche terminano con la formula “per Dominum nostrum Jesum Christum... - per il nostro Signore Gesù Cristo...”. L' “Ave, Maria” culmina in “e benedetto il frutto del tuo seno, Gesù”. La preghiera del cuore, consueta presso gli orientali è chiamata “preghiera di Gesù”, dice: “Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore”. Parecchi cristiani muoiono con la sola parola “Gesù” sulle labbra, come santa Giovanna d'Arco.

Gesù di Nazareth è il Messia

Nella fede cristiana noi confessiamo Gesù Cristo come nostro Signore,
ci sottomettiamo a Lui
e Lo riconosciamo come Signore della nostra vita.

Per noi Egli è il Cristo = il Salvatore inviato da Dio. In base a questa confessione noi siamo detti cristiani.

I cristiani, infatti, non si chiamano "gesuani", dal nome di Gesù di Nazareth, ma appunto "cristiani".

Essi ritengono di essere

- non semplicemente delle persone che seguono l'esempio di vita di Gesù di Nazareth (= gesuani),

- macredono che Dio dona la sua salvezza, a tutti gli uomini, in Gesù Cristo.

Essi credono nel Dio che in Gesù, il Cristo, viene manifestato.

Così, Gesù Cristo è:

- il contenuto
- il centro della fede cristiana.
- l'origine

Oggi "**Cristo**" è, per noi, parte del nome di Gesù di Nazareth. Ma "Cristo", in sè, non è un nome, ma un titolo.

Parlare di Gesù Cristo, quindi, significa confessare: Gesù è il Cristo, tenendo presente che "**Cristo**" è la traduzione greca del termine ebraico "**Messia**", il quale significa "il Consacrato".

- Il Messia è, nel popolo di Israele, una figura di speranza.

In Israele, a partire da Abramo, era viva la speranza in Dio e nella sua salvezza. E, nel

corso della storia, questa salvezza, promessa da Dio, si orienta sempre di più verso una figura di salvatore: il Messia, consacrato da Dio.

In Lui il popolo attende il Liberatore, il Redentore, l'Incaricato e il Messaggero di Dio.

- Quando confessiamo: Gesù è il Cristo, vediamo questo Gesù a partire dalle attese di Israele e diciamo:

tutte le promesse e le attese che Dio ha suscitato in questo popolo nel corso della storia, hanno avuto compimento in Cristo.

- La confessione di fede della prima comunità e la predicazione degli Apostoli non si limitarono, però, ad una constatazione formale: Gesù è il Cristo, ma, a partire dalle attese del V.T., la comunità apostolica cercò di dire, in termini sempre più chiari, chi è Gesù.

- Egli è il profeta, il giusto che Dio chiama a soffrire,
- il servo di Jahwe, che prende su di sé i peccati del popolo,
- il rivelatore, il Figlio di Dio.

In una parola, Gesù, in quanto è il Cristo, è la nostra salvezza.

La "pretesa" messianica di Gesù di Nazareth non è una attribuzione della Chiesa primitiva.

Lo stesso Gesù di Nazareth, con la sua predicazione e la sua condotta, ha dato spazio a questa "pretesa" di essere il messaggero di Dio.

Infatti:

- Egli espone la volontà di Dio e afferma di conoscerla meglio di Mosè.
- Perdona i peccati come solo Dio può fare.
- Chiama alla Sequela in vista del Regno di Dio.
- Guarisce i malati e scaccia i demoni nel nome di Dio.
- Annuncia che Dio è Padre di tutti, scardinando la concezione di Dio che aveva Israele.

Israele.

- In un modo non usuale invita i discepoli a fidarsi di Dio e a pregarLo con piena confidenza come figli: addirittura li abilita a chiamare Dio "Abbà".

Ma è evidente dai Vangeli che, nonostante la confessione di Pietro a Cesarea, i discepoli comprendono chiaramente chi è Gesù solo dopo la Pasqua, perchè solo sulla croce e ancora più nella risurrezione, Gesù di Nazareth si rivela e si manifesta come il Messia:

"Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso" (At 2,36).

Gesù Cristo e l'esperienza della Chiesa

- La Chiesa non è nata da un'idea, ma dall'esperienza concreta dell'"evento Gesù".

Essa nasce da un fatto storico ed è religione di una persona ancor prima e più che di una dottrina.

L'esperienza di Gesù non fu un'esperienza chiusa in limiti umani, non si può considerare semplicemente come l'esperienza umana ideale.

Ma fu l'esperienza del "Verbo fatto carne": ossia esperienza unica - irripetibile - inimitabile.

Questo Figlio di Dio fatto uomo ha conferito una dignità a ogni esperienza umana.

Per il fatto stesso che il Figlio di Dio è venuto a vivere con noi e come noi, la nostra vita ha acquistato un arricchimento permanente, un valore superiore: le nostre parole e i nostri gesti umani sono stati elevati, in Gesù, a livello di parole e di gesti di Dio.

Ciò è avvenuto perchè Gesù Cristo si è impegnato a livello della nostra esperienza umana.

Nel compimento della sua missione Gesù non si è limitato ad insegnare. Ha avuto contatti personali, ma, soprattutto, ha offerto ai discepoli di condividere la sua stessa vita.

E mentre la gente ha visto in Gesù solo un uomo: un uomo ragguardevole, che suscitava un entusiasmo umano, i discepoli fanno l'esperienza di qualcosa di divino, del mistero del Regno di Dio che si realizza in Gesù.

E' questa esperienza dei discepoli che costituisce l'esperienza iniziale della Chiesa.

Per noi, oggi, è la stessa cosa.

La Chiesa non può essere solo il risultato di un'esperienza iniziale, quella dei primi discepoli; essa è anche il frutto di un'esperienza attuale e personale:

- è la fede che cerca di percepire il fondamento della sua esperienza;
- è l'adesione viva dell'intelligenza e del cuore alla persona di Gesù;
- e la risultante di un contatto con Cristo è il contenuto di tale incontro.

La Chiesa nasce concretamente, ogni giorno, dall'esperienza della fede, cioè dall'incontro fondamentale con Gesù, riconosciuto come il Cristo.

Ma nella nostra ricerca di fede in Gesù Cristo, l'esperienza iniziale dei primi discepoli è normativa per la nostra esperienza attuale, ha un valore definitivo, perchè è l'unico fondamento.

Allontanarsi dall'esperienza di fede della Chiesa Apostolica comporterebbe, automaticamente, la preclusione ad un incontro vero con Gesù Cristo; di fatto sarebbe un allontanarsi dallo Spirito Santo, unica fonte per la conoscenza di Cristo.

Niente può sostituirsi, per la conoscenza di Gesù Cristo, ai racconti evangelici (= esperienza della Chiesa primitiva), il cui valore rimane intatto per tutte le generazioni.

Credo in Gesù Cristo

Questa è l'affermazione centrale della nostra fede cristiana.

Nel corso della sua vita terrena Gesù aveva richiesto la fede nella sua persona. Non bastava più credere in Dio; occorreva credere in Lui, come Egli dichiara ai suoi discepoli nell'Ultima Cena: "*Voi credete in Dio; credete anche in me*" (Gv 14,1).

Per il compimento dei miracoli, aveva richiesto la fede, e molte volte ne aveva sottolineato il valore, non soltanto per il miracolo, ma per la salvezza: "*La tua fede ti ha salvato*".

Ai suoi discepoli Gesù chiede una professione di fede più precisa. Dopo averli interrogati su ciò che la gente pensava di Lui ed aver ottenuto varie risposte, rivolge loro, più direttamente, la domanda: "*Ma voi, chi dite che io sia?*". A nome dei Dodici è Pietro a rispondere:

"Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" (Mt 16,16).

Questa risposta inaugura la professione di fede della Chiesa. Parecchi anni dopo l'Evangelista Giovanni, terminando il suo Vangelo, dirà di aver scritto affinché i suoi lettori credano che "*Gesù è il Cristo e perchè, credendo, abbiano la vita nel suo nome*" (cfr. Gv 20,31).

Dalla Chiesa Gesù, dopo la Pasqua, è riconosciuto come il Cristo. Gesù non si è mai sostituito ai suoi discepoli nel loro compito di formulare la fede.

Voleva la collaborazione di coloro che ricevevano la rivelazione; una collaborazione attiva, consistente nell'esprimere il mistero nel modo sempre più adeguato per tutte le generazioni.

Ecco perchè, da duemila anni a questa parte, risuona la domanda che Gesù pone ogni volta, per ogni nuova generazione di credenti, ai suoi discepoli:

"Voi, chi dite che io sia?".

Mai la Chiesa sarà dispensata dallo sforzo di scrutare il mistero rivelato, per approfondire il senso della sua fede e ricercare assiduamente le formulazioni più intelligibili.

Ciò significa che Gesù ha voluto mobilitare, oltre al cuore, anche l'intelligenza umana, in modo che applichi tutte le sue energie a cogliere meglio il mistero centrale della di Lui persona.

"Voi, chi dite che io sia?"

Facciamo nostra la professione di fede di Pietro e con lui aggiungiamo:

"Tu sei il Cristo - Tu hai parole di vita eterna.

Noi abbiamo creduto e conosciuto che Tu sei Colui che Dio ha mandato" (Gv 6, 68-69).

Noi crediamo e sappiamo. Crediamo, più che conoscere, e quindi: ci affidiamo a Te, Signore, un po' a occhi chiusi. Non tutto ci è chiaro. Vorremmo, spesso, conoscere di più, sapere altre cose, ma ci basta capire che è necessario affidarci a Te, che non possiamo far altro che affidarci a Te.

E allora ci si aprono gli occhi e possiamo conoscere e comprendere chi siamo, perchè viviamo, qual'è il senso del nostro cammino.

Che Tu sei il Cristo risorto e che rimani con noi per sempre, nel segno del pane e del vino.

Noi crediamo

- che Ti sei offerto volontariamente alla morte per dare a noi e ad ogni uomo la vita nuova, redenta e santificata.

Noi crediamo

- nella tua presenza viva in mezzo a noi.

Noi crediamo

- che la risposta più vera alle nostre attese, spesso drammatiche, la sorgente di pace, di giustizia e di amore che, con fatica, cerchiamo tra gli uomini, la capacità di cambiare e di fondare una nuova umanità, si trova soltanto in Te, o Cristo, nel tuo dono totale e definitivo per noi.

Noi crediamo

- che Tu sei la verità. Una verità chiara come la luce, dove non ci sono tenebre. Una verità capace di illuminare la nostra strada e la strada di ogni uomo.

Noi crediamo

- che Tu sei l'acqua viva che non viene mai meno e che toglie ogni sete;
- che Tu sei il pane della vita: e chi ne mangia non muore;
- che Tu sei la luce che risplende nelle tenebre e che le tenebre non possono coprire;
- che Tu sei la risurrezione e la vita: chi crede in Te, anche se morto, vivrà; e chi vive e crede in Te, avrà la vita eterna.

Noi crediamo,

- Signore, che Tu non ci verrai mai meno;
- e anche nel momento in cui ci sentiremo o ci parrà di essere soli, abbandonati, assetati come in un deserto, e il cammino ci parrà troppo lungo, Tu, o Signore, non ci abbandonerai.

Noi siamo certi che in Te

- tutto il dolore dell'umanità ha un senso e diventa motivo di salvezza e di redenzione per tutti;
- tutto il sacrificio nascosto nel cuore di persone oneste, il dono coraggioso di chi lotta per amore, la dolorosa fatica quotidiana sono momenti preziosi e fecondi nel cammino verso la pienezza.

E allora:

- sostieni la nostra debolezza nel credere;
- rompi gli indugi della nostra preghiera saltuaria e rendila paziente e fiduciosa;
- elimina tutta la nostra pigrizia intellettuale e aprici ad un'intelligenza della fede che non si accontenti di conclusioni facili e sbrigative, ma che cerchi sempre in

profondità, che si accompagni all'amore nell'affrontare la vita e nel cercare il senso delle cose;

- togliti da noi tutto ciò che ci impedisce di dedicarci, anima e corpo: alla conoscenza di Te, a dire un sì definitivo alla nostra vocazione a farci strumenti docili nelle Tue mani, per la costruzione del Regno.

Il secondo articolo del Credo è il centro della fede cristiana. Ossia, la fede cristiana confessa che Gesù, un uomo che nacque e morì crocifisso in Palestina all'inizio della nostra era, è il Cristo, l'Unto di Dio, centro di tutta la storia.

Questa è la fede e lo scandalo fondamentale del cristianesimo. Gesù, uomo storico, è il Figlio di Dio o, che è lo stesso, il Figlio di Dio è l'uomo Gesù.

Gesù l'unto del Padre

La parola GESU' CRISTO – unendo Gesù e Cristo – è una confessione di fede. Dire Gesù Cristo, è confessare che Gesù è il Cristo.

Nel nostro abituale linguaggio, Gesù Cristo è un nome proprio. Per noi, oggi, Gesù, Cristo e Gesù Cristo sono intercambiabili. Tuttavia, alle origini del cristianesimo non fu così.

È chiamato Cristo non perché è stato unto con mani umane, ma poiché è stato unto eternamente dal Padre per un sommo sacerdozio sovrumano (San Cirillo di Gerusalemme, *Catechesi X*).

Cristo significa unto, non con olio comune, ma con lo Spirito Santo... Poiché l'unzione simbolica, per la quale furono in precedenza costituiti re, sacerdoti e profeti, fu infusa su di Lui con la pienezza dello Spirito divino, affinché il suo regno e sacerdozio non fosse temporale – come il loro - ma eterno (S. Pietro Crisologo, *Sermone 58*).

In effetti, Cristo è la parola greca Christos che significa unto e traduce l'espressione biblica ebraica avente lo stesso significato, Mesias. Quando Matteo parla di "*Gesù chiamato Cristo*" (1,16) sta indicando che Gesù si è riconosciuto il Messia atteso. Egli è, dunque, in modo definitivo, il Cristo, il Messia, l'Unigenito di Dio per la salvezza dell'uomo.

Nella Scrittura, il titolo di Cristo – Unto – si applica anzitutto a re e sacerdoti, esprimendo l'elezione e la consacrazione divine per la loro missione. Poi passa a designare il destinatario delle speranze di Israele, il Messia. Cristo, applicato a Gesù di Nazareth, era pertanto la confessione di fede in Lui come Messia, "colui che viene", l'atteso, in cui Dio compiva le sue promesse, il Salvatore di Israele e delle nazioni.

"Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!" (At 2,36)

"E ogni giorno, nel tempio e a casa, non cessavano di insegnare e di portare il lieto annunzio che Gesù è il Cristo" (At 5,42)

"Saulo frattanto si rinfrancava sempre più e confondeva i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo" (At 9,22)

"Confutava infatti vigorosamente i Giudei, dimostrando pubblicamente attraverso le Scritture che Gesù è il Cristo" (At 18,28)

"Dio però ha adempiuto così ciò che aveva annunziato per bocca di tutti i profeti, che cioè il

suo Cristo sarebbe morto”; “così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi quello che vi aveva destinato come Messia, cioè Gesù” (At 3,18.20)

“Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro” (Gv 20,30)

Il Messia atteso

Questa attesa messianica nasce con gli stessi profeti dell'AT. Dopo l'esilio, nasce nel popolo ebraico una corrente messianica, ripresa nel libro di Daniele. Si aspettava l'avvento di un mondo nuovo, opera del Figlio dell'Uomo (Dan 7,13).

In Gesù, confessato come Cristo, la comunità cristiana ha visto realizzata questa profezia. Cristo è il Figlio dell'Uomo come tante volte Egli stesso si definisce nel Vangelo. È colui il quale instaurerà il mondo nuovo, salvando l'uomo dalla schiavitù del peccato.

Nel titolo di Messia è racchiusa tutta la sua missione.

Gesù Figlio dell'Uomo e Servo di Jahvè

Figlio dell'Uomo e Servo di Jahvè definiscono Gesù come il Messia che porta la salvezza di Dio. Con Lui è arrivato il Regno di Dio e la salvezza degli uomini. Egli porta la salvezza per tutti, ma una salvezza che non si realizza attraverso la via del trionfo politico o della violenza, ma attraverso la via della passione e della morte in croce. Gesù è il Figlio dell'Uomo, Messia che consegna la sua vita a Dio per gli uomini. Messia, in questo modo, assume in sé, simultaneamente, il titolo di Figlio dell'Uomo e di Servo di Jahvè (Is 52,13-53), la cui morte è salvezza “per molti”. Gesù muore “come Servo di Dio”, della cui passione e morte dice Isaia che è una sofferenza innocente, accettata volontariamente, con pazienza da Dio e, pertanto, salvifica.

Identificandosi con il Servo di Dio e assumendo la sua morte come morte “per molti”, cioè “per tutti”, ci si manifesta il modo proprio che ha Gesù di essere Messia: consegnando la sua vita per salvare la vita di tutti. Il titolo che pende dalla croce, come causa di condanna, diventa causa di salvezza.

Matteo inizia il Vangelo con la genealogia di Gesù, figlio di Davide, figlio di Abramo. In Lui si compiono le promesse fatte al patriarca e al re. E Luca va più lontano, facendo risalire le origini di Gesù fino ad Adamo. Così Gesù, non solo risponde alle speranze di Israele, ma alle speranze di ogni uomo, di tutti i popoli. È il Cristo, il Messia di tutta l'umanità (Mt 1,1-17; Lc 3,23.38).

I cieli, chiusi per l'uomo dal peccato, si aprono con l'apparizione di Gesù Cristo tra gli uomini.

Figlio e Servo di Dio uniti, apertura del cielo e sottomissione di se stesso, salvezza universale offerta al mondo mediante l'offerta di se stesso a Dio per gli uomini: questa è la missione del Messia.

Ma Gesù non soccombe alle tentazioni di Israele. Rifiutando di trasformare le pietre in pane manifesta che non è il Messia delle speranze temporali e caduche; Egli porta il pane della vita che non perisce. Con la rinuncia all'apparizione trionfale nella spianata del tempio, manifesta che non è il Messia politico, che cerca la salvezza nel trionfo e nell'applauso.

Ma è soprattutto sulla croce che Gesù si mostra pienamente come il Messia, il Cristo, che porta la salvezza piena e definitiva, è il Messia, il Salvatore di tutti quelli che lo accolgono.

Pilato, con l'iscrizione di condanna scritta in tutte le lingue allora conosciute e collocata sopra la croce, lo proclamò davanti a tutti i popoli come Re, Messia, Cristo. La condanna a morte divenne professione di fede nella comunità cristiana.

Dalla croce, dando la vita in riscatto degli uomini, Cristo parla più forte di tutte le parole: Egli è il Cristo.

Con Lui la croce non è più strumento di supplizio e diventa legno santo, croce gloriosa, forza di Dio e fonte di salvezza per il mondo intero.

Cristo risuscitato potrà dire ai discepoli di Emmaus e in essi a tutti quelli che, scoraggiati, dicono *“noi speravamo che Egli fosse il liberatore di Israele”*: *“Ed egli disse loro: “Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti!*

Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”.

E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui” (Lc 24,25ss).

Credo in Gesù Cristo

Da allora la fede cristiana confessa che “Gesù è il Signore”. O, più semplicemente unendo le due parole, lo chiama Gesù Cristo. Nell’unione del nome al titolo appare il nucleo della confessione di fede cristiana. In Gesù, persona e missione si identificano. Egli è la salvezza. Accogliere Cristo è accogliere la salvezza che Dio ci offre.

“È contrario alla fede cristiana introdurre una qualsiasi separazione tra il Verbo e Gesù Cristo. San Giovanni afferma chiaramente che il Verbo, che «era in principio presso Dio», è lo stesso che «si fece carne»: (Gv 1,2) Gesù è il Verbo incarnato, persona una e indivisibile. Non si può separare Gesù da Cristo, né parlare di un «Gesù della storia», che sarebbe diverso dal «Cristo della fede». La chiesa conosce e confessa Gesù come «il Cristo, il Figlio del Dio vivente»: (Mt 16,16) Cristo non è altro che Gesù di Nazareth, e questi è il Verbo di Dio fatto uomo per la salvezza di tutti. In Cristo «abita corporalmente tutta la pienezza della divinità» (Col 2,9) e «dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto». (Gv 1,16) «Il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre», (Gv 1,18) è «il Figlio diletto, per opera del quale abbiamo la redenzione... Piacque a Dio di far abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, pacificando col sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli». (Col 1,13) È proprio questa singolarità unica di Cristo che a lui conferisce un significato assoluto e universale, per cui, mentre è nella storia, è il centro e il fine della stessa storia: 7 «Io sono l'alfa e l'omega, il primo e l'ultimo, il principio e la fine». (Ap 22,13) Se, dunque, è lecito e utile considerare i vari aspetti del mistero di Cristo, non bisogna mai perdere di vista la sua unità. Mentre andiamo scoprendo e valorizzando i doni di ogni genere, soprattutto le ricchezze spirituali, che Dio ha elargito a ogni popolo, non possiamo disgiungerli da Gesù Cristo, il quale sta al centro del piano divino di salvezza. Come «con l'incarnazione il Figlio di Dio s'è unito in un certo modo a ogni uomo», così «dobbiamo ritenere che lo Spirito santo dia a tutti la possibilità di venire in contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale. 8 Il disegno divino è «di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra». (Ef 1,10)”.

(Col 1,13-14.19-20) (Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio*, 6)

Gesù non ha portato una dottrina che può affrancarsi da Lui né una morale che si può vivere senza di Lui né una religione che si può vivere, irenicamente, con tutti i credenti in Dio, prescindendo da Lui.

Confessare Gesù come Cristo, invocarlo col nome di Gesù Cristo, significa professare che Egli si è dato nella sua parola. In Lui non esiste un io che pronunci, che insegni verità o norme di vita, ma Egli si è identificato con la sua parola in misura tale da essere una sola cosa con essa: Egli è la Parola. E lo stesso vale in relazione alla sua opera: la sua opera salvifica è il dono di se stesso.

La fede in Gesù come Cristo è, dunque, una fede personale. Non è l’accettazione di un

sistema, di una dottrina, di una morale, di una filosofia, ma l'accettazione di una persona. L'inseparabilità della sua persona e della sua opera, la sua identità come persona col suo atto di donazione, sono l'elemento di unione tra fede e amore: l'amore nella dimensione della croce, come si è manifestato in Cristo, è il contenuto della fede cristiana. Perciò, una fede che non sia amore, non è vera fede cristiana. Il divorzio tra fede e vita è impossibile nella fede cristiana.